

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 48, 2025

La coda di paglia di Guido Piovene

La coda di Paglia by Guido Piovene

MIRYAM GRASSO

ABSTRACT

*Nel volume *La coda di paglia* (1962) Guido Piovene intreccia autobiografia, saggio e confessione per confrontarsi con le accuse legate alla sua adesione al fascismo. L'opera rappresenta uno spartiacque nella sua produzione, poiché segna il passaggio dal silenzio narrativo al ritorno al romanzo con *Le Furie*. Nella Prefazione, Piovene compie un esame di coscienza che rivela l'ambivalenza della sua posizione politica e morale, oscillante tra opportunismo, paura e ricerca di verità.*

PAROLE CHIAVE: *Guido Piovene, Novecento, fascismo, autobiografia*

*EN In *La coda di paglia* (1962), Guido Piovene intertwines autobiography, essay, and confession to confront the accusations concerning his involvement with fascism. The work represents a turning point in his career, marking the transition from years of narrative silence to the return to fiction with *Le Furie*. In the Preface, Piovene undertakes a self-examination that exposes the ambivalence of his political and moral stance, suspended between opportunism, fear, and a pursuit of truth.*

KEYWORDS: *Guido Piovene, twentieth century, fascism, autobiography*

AUTORE

Miryam Grasso è ricercatrice di Filologia della Letteratura italiana presso l'Università di Catania. È membro del consiglio scientifico del Centro di Informatica Umanistica (CINUM) dell'Università di Catania e lavora al portale dell'Edizione Nazionale dell'Opera Omnia di Pirandello (www.pirandellonazionale.it). Nell'ambito del PNRR CHANGES collabora al progetto Verismo digitale, per il quale sta curando l'edizione digitale dei racconti di Luigi Capuana.

Miryam.grasso@unict.it

Nella produzione di Guido Piovene le attività di giornalista, narratore e saggista si intrecciano in un *continuum* apparentemente diseguale perché multiforme. Si tratta, in realtà, di un sistema profondamente coerente: non è possibile studiare il Piovene romanziere senza tenere conto del Piovene giornalista e saggista.

Non è un caso se subito dopo l'uscita del volume *La coda di paglia* (1962) Piovene interrompe anni di silenzio narrativo nel 1963 con *Le Furie* (l'ultimo romanzo, *I falsi redentori*, era uscito nel 1949). Il libro, che raccoglie i saggi già pubblicati in quotidiani e riviste a partire dal '43, è aperto da una lunga prefazione di carattere autobiografico, nella quale l'autore risponde alle polemiche scoppiate attorno al suo nome relativamente alla sua relazione con il fascismo. *La coda di paglia* costituisce uno spartiacque nella produzione pioveniana. È un'opera dall'**impianto multiplo**, tra narrazione, dialogo e confessione, che funge da *trait d'union* tra le opere di invenzione e gli scritti giornalistici e saggistici. Nei romanzi, attraverso l'ambiguità dei suoi personaggi, Piovene indaga il rimorso, il fallimento, la malafede, prestando attenzione al mondo interiore e alle questioni di carattere morale. I protagonisti sono spesso *alter ego* dello scrittore e ne condividono la medesima situazione esistenziale, vivono nella «malafede» (basta pensare a *Lettere di una novizia* o a *La gazzetta nera*). Nella *Coda di paglia* questa mediazione viene meno: senza farsi schermo con i suoi personaggi, Piovene conduce il proprio **esame di coscienza** in presa diretta, in prima persona. Una volta concluso questo esame, dopo aver risposto alle polemiche nate attorno al suo nome, si sente libero di uscire dal suo silenzio e riprendere a pubblicare romanzi.

Il rapporto di Guido Piovene con il fascismo è controverso. Durante gli anni degli studi universitari si era scontrato con i movimenti giovanili fascisti: durante una lezione una squadra dei GUF aveva insultato il suo maestro, Giuseppe Antonio Borgese, e Piovene l'aveva difeso; ne era seguito un pestaggio. Si era quindi procurato l'ostilità del Rettore, ed era stato bollato come antifascista. Nel 1930, però, inizia a scrivere per «L'Ambrosiano», quotidiano di cui il regime si serviva per diffondere l'antisemitismo, controllato direttamente dal fratello di Benito Mussolini, Arnaldo. In virtù di questa collaborazione, lo scrittore è costretto a scrivere una serie di articoli antisemiti. Costretto dalle circostanze a sottoscrivere la tessera del regime, non è ben visto né dal partito, per la sua originaria opposizione alla politica del Duce, né dagli antifascisti, che lo considerano incapace di prendere posizione al pari di un opportunista, un traditore. Nel 1938 per «La Lettura» recensisce positivamente un libro antisemita, *Contra judaeos* di Telesio Interlandi. Nel 1943 però il quotidiano fascista «Il Popolo d'Italia» lo accuserà di essere «importatore di mal francese». Dopo l'8 settembre vive a Roma in condizione di clandestinità, si mostra ansioso di partecipare alla resistenza e collabora con «Azione», il giornale dell'Armata Garibaldina. Si avvicina quindi gradualmente al PCI. Nel '61 viene citato da Renzo de Felice

nella *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, mentre nel '62 viene ripubblicato il *Lungo viaggio attraverso il fascismo* di Ruggero Zangrandi; entrambi citano la sua recensione a *Contra judaeos* del '38. A questo punto scoppia una **polemica** che verte soprattutto attorno agli scritti antisemiti di Piovene, che sente quindi il bisogno di rispondere e giustificarsi, scrivendo la *Prefazione a La coda di paglia*.

Nel testo, Piovene spiega di essere spinto a parlare non solo dalle recenti polemiche che lo riguardano, ma anche dal suo **presente**, perché «il fascismo, il razzismo, le loro nuove maschere» non vivono nel passato, ma «ci stanno di fronte», con un'infiltrazione lenta che ha sostituito un attacco frontale massiccio. Le esperienze vissute come giornalista asservito al regime sono le stesse dei giovani che lavorano nelle «grandi aziende d'oggi», espressione del neocapitalismo che, come il fascismo, esige amore, entusiasmo, appartenenza, partecipazione a un processo produttivo. «Il mondo tecnologico che ci sta avviluppando», scrive poi, quasi profeticamente, «può far perdere l'anima quanto il fascismo e forse più».

L'autore si serve della *Prefazione* per chiarire le **ragioni** della sua condiscendenza al regime. Piovene riconosce la priorità dell'arte politicamente impegnata, ma ammette anche di essere stato infiammato, durante la giovinezza, dalla concezione borghese dell'arte per l'arte, che avrebbe provocato le ipocrite concessioni all'apologia fascista. Riconduce la sua incapacità di prendere le distanze dal regime al sistema di valori della sua famiglia e all'assenza di un vero maestro, prendendo però le distanze dal vittimismo. Definisce infatti la sua una «mancanza di coraggio», «una smania di restare a galla a ogni costo». Per descrivere il suo **atteggiamento** (e quello dei colleghi non apertamente antifascisti) ricorre a un lessico legato al **doppio**: parla di «doppiezza», di «sdoppiamento», di «società con due facce», di «letteratura sdoppiata» ruminata nel «secondo stomaco» di scrittori altrettanto sdoppiati. Per riferirsi alla società fascista adopera invece termini legati alla **malattia**: «società morbosa, spossata da un malessere afoso», «schizofrenia», «caso clinico», «malattia contagiosa», o ancora «processo morboso giunto allo stato di metastasi». Frequente è anche il ricorso al campo semantico della **fede**: il fascismo è una «fede», una «religione stupida», il fascista un «fedele», l'antifascista invece qualcuno che «non si converte».

Pochi giornalisti ex fascisti nel dopoguerra si assumono la responsabilità di rivedere le posizioni assunte negli anni del regime, contribuendo invece a diffondere un'immagine indulgente e banalizzante del fascismo; è quel processo che è stato definito da Emilio Gentile «defascistizzazione retroattiva del fascismo» che consiste nel ricondurre quel periodo al «mussolinismo», vale a dire alla vicenda politica del duce. La maggior parte dei giornalisti finisce per autoassolversi, affermando che in fondo la massima parte degli iscritti al partito, così come la massa di italiani che affollava

le piazze per acclamare Mussolini, non era *veramente* fascista, ma aderiva al partito solo perché non aveva altra scelta.

È stato osservato che con *La coda di paglia* anche Piovene finisce per banalizzare le sue responsabilità e autoassolversi. Effettivamente, alcuni anni dopo lo scrittore ritorna sul suo sfogo autobiografico, dichiarandosi **insoddisfatto**; appunta infatti «Mi sono troppo romanzato – Falsità delle confessioni». Nella *Prefazione*, in effetti, sono presenti alcune incongruenze. Ne risulta una cronologia insoddisfacente, che presenta alterazioni e omissioni. Piovene, tuttavia, non nega nulla del proprio passato; al contrario, insiste particolarmente sulle sue **responsabilità**, e ammette: «Ho la coda di paglia. Non mi è possibile distruggerla e sono costretto a tenerla. Ma a qualcuno, e quando lo merita, posso sbatterla in faccia». Anziché soffermarsi sulla buona o sulla cattiva fede di uno scrittore, interrogandosi su quanto riesca a essere indulgente con se stesso o su quanto ometta per evitare il giudizio dei contemporanei, bisogna riconoscere a Piovene il **merito** di aver preso il tema di petto.

Bibliografia essenziale

Allotti Pierluigi, *Giornalisti di regime. La stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, Carocci, Roma, 2012; Camurri Renato, *Il «lungo viaggio» di Guido Piovene nell'Italia fascista*, in *Guido Piovene tra idoli e ragione*, a cura di Stefano Strazzabosco, Venezia, 1996, pp. 139-172; Catalano Gabriele, *Guido Piovene*, Il Castoro, Firenze, 1967; Catalano Gabriele, *Costanti tematiche nell'opera narrativa di Guido Piovene*, Ferraro, Napoli, 1974; Gerbi Sandro, *Tempi di malafede. Guido Piovene ed Eugenio Colorni. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra*, Hoepli, Milano 2012; Grasso Miryam, *La "malafede" e La coda di paglia. Guido Piovene e il fascismo*, in *I linguaggi del potere*, Atti del Convegno internazionale di studi (Ragusa Ibla, 16-18 ottobre 2019), a cura di Felice Rappazzo e Giuseppe Traina, Mimesis, Udine, 2020, pp. 213-223; Marchetti Giuseppe, *Invito alla lettura di Piovene*, Mursia, Milano, 1973; Ricorda Ricciarda, *Guido Piovene tra narrativa e saggistica*, in *Guido Piovene. Tra realtà e visione*, a cura di Massimo Rizzante, Editrice Università degli Studi di Trento, Trento, 2002, pp. 89-106.

